

«Se Fortugno resta fuori per noi è come fare 13»

Il duello per la candidatura con il collega della Margherita Crea
E dopo l'elezione il presunto mandante disse: «Bastardi...»

di Enrico Fierro / Roma

CI VORREBBE la penna di Sciascia per raccontare "il contesto" dell'omicidio di Francesco Fortugno. La Locride e il suo mare splendente, le montagne aspre e inaccessibili, gli uomini, i loro interessi, la politica e le logiche del dominio. Il caposala dell'ospedale

fortino del potere che ordina e dispone più e meglio di un grande primario. La sua famiglia imparentata con le 'ndrine nobili di Africo, la sua innata vocazione di grande elettore ora per Alleanza Nazionale, ora per l'Udc, ora per l'Udeur. La Margherita, ultima passione. E l'onorevole amico e protettore che doveva far rieleggere a tutti i costi. Gli aveva sistemato il figlio nella sua segreteria, ma non gli bastava: lo doveva portare a Catanzaro, alla Regione, solo così avrebbe potuto continuare ad essere un uomo che conta dentro l'ospedale, nella Asl più mafiosa d'Italia e nel paese. Infine l'odio, il rancore cieco per chi quei progetti aveva demolito. Un altro medico: Francesco Fortugno. Pure lui della Margherita, pure lui candidato alla Regione. Proprio come l'onorevole amico, Domenico, Mimmo Crea. E allora, vale la pena leggerle con attenzione le 402 pagine dell'ordinanza di custodia cautelare contro i "mandanti" (presunti, ovviamente) dell'omicidio Fortugno, firmata dal gip Maria Grazia Arena e che raccoglie l'inchiesta dei pm antimafia Marco Colamonicini e Giuseppe Creazzo.

L'omicidio Fortugno fu un delitto annunciato? Forse. Fortugno era un uomo solo? Sicuramente. Come Aldo Moro - ha detto qualcuno - come Marco Biagi - hanno scritto altri - ad un certo punto della sua vicenda umana viene lasciato solo dalla politica. È il 2004, il governo regionale calabrese di centrodestra scricchiola tra scandali e fallimenti. Mimmo Crea, che è politico accorto e dal fiuto fine, capisce che la destra è al capolinea. E fa la cosa più giusta per un uomo di potere: cambia cavallo. Lui che è stato assessore nelle giunte di centrodestra per ben tre volte, vuole passare armi e bagagli nella Margherita. Lo può fare: gestisce un pacchetto di voti personali che nessuno si può consentire di rifiutare. Ma bisogna fare presto, perché interi pezzi del vecchio sistema di potere calabrese stanno già traslocando. C'è un solo ostacolo che si frappone a quel

cambio di casacca, Franco Fortugno. Lo conferma una telefonata che vede come protagonisti un tale Autelitano Giuseppe e Luigi Meduri, oggi sottosegretario alle Infrastrutture, in quel periodo leader della Margherita in Calabria. È il 30 ottobre 2004. All'omicidio Fortugno mancano 351 giorni.

Meduri: «Abbiamo parlato di Crea, là solo Fortugno si oppone. E anche quel cretino di Loiero (Agazio, poi eletto presidente della Giunta regionale, ndr) ha fatto qualche battuta». Passano appena ventisette giorni e le angosce di Mimmo Crea cessano di colpo. L'ingresso nella Margherita è cosa fatta. I voti non hanno odore, e quelli di Crea pesano. Quando Francesco Fortugno fa presente ai dirigenti del suo partito l'inopportunità di candidare uno come Crea, riceve una risposta che non ammette repliche. «Ma tu te la senti di togliere 14 mila voti al partito? Questo tanti ne ha presi l'altra volta». È il 26 novembre 2004, Crea al telefono col suo amico Pinuccio è raggiante: **Crea:** «Allora, tutti nella Margherita siamo».

Pinuccio: «Minchia muore Fortugno».

Crea: «Ora ci può venire l'infarto».

Pinuccio: «Ah, ah, ah» (notazione: sono risate). Sì, Franco Fortugno era molto contrario alla candidatura di Crea, lo racconta la moglie, Maria Grazia Laganà, ai pm quando la interrogano il 17 febbraio del 2006, quattro mesi dopo l'assassinio. «Mio marito, durante la formazione della lista, ebbe qualche perplessità su qualche candidato. Sia di opportunità politica, sia di trasparenza. Diceva accertatevi bene se c'è qualche problema giudiziario in corso. Gli dissero che la cosa si era chiusa. Io ebbi a dire che avevo un po' di timore. Loiero in parte divideva queste perplessità, poi con Loiero incontrai non ce ne furono più». Per Mimmo Crea la candidatura era cosa fatta.

Un'ordinanza di 402 pagine Meduri: «Abbiamo parlato di Crea, solo Fortugno si oppone»

«Promosso a Roma», pm Creazzo lascia l'inchiesta

REGGIO CALABRIA Il sostituto procuratore della Dda di Reggio Calabria, Giuseppe Creazzo, titolare dell'inchiesta sull'omicidio di Francesco Fortugno assieme a Marco Colamonicini, a breve lascerà gli uffici giudiziari reggini per andare a ricoprire l'incarico di vice capo dell'Ufficio legislativo del ministero di Grazia e giustizia.

Allo stato manca ancora la formalizzazione del trasferimento, ma dovrebbe essere questione di pochissimi giorni. La proposta era stata avanzata al dott. Creazzo già nei mesi scorsi, ma la decisione di accettare, secondo quanto si è appreso, è stata presa dal magistrato soltanto recentemente. Creazzo, con il trasferimento, sarà necessariamente costretto a lasciare le indagini sull'omicidio Fortugno.

L'elezione vicina. Perché, gli rivela l'amico Raffaele in una telefonata, «mi diceva Gigi Meduri che Ciccio Fortugno ha litigato con la famiglia, con Sergio Laganà. Quindi speriamo che sarete voi. Perché uno ne prende la Margherita». Insomma: la candidatura di Fortugno, che secondo il racconto avrebbe litigato con la potente famiglia della moglie, i Laganà (grandi elettori della Dc, a suo tempo), è ad un certo punto in forse. Continua l'amico Raffaele: «La lotta è tra voi e Fortugno, no?». E Crea, sicuro di sé: «Non c'è proprio paragone». Povero Fortugno, povero illuso che in quelle ore riflette su quanto strana sia la politica nella sua Calabria. Sul trasformismo degli uomini buoni per ogni bandiera, sulle logiche del potere... Pensieri inutili. L'8 gennaio del 2005, Mimmo Crea chiama il suo amico Pinuccio. È al settimo cielo. **Crea:** «Io faccio parte della Margherita. A Fortugno "ci scinniu

mali". Sono venuti da Roma, c'era Loiero, c'era Gigi Meduri e si è sancito che io devo scendere con la Margherita. Abbiamo fatto la conferenza stampa». Povero Fortugno, voluto in lista dal suo partito. Ma sostenuto solo da pochi. È un ingenuo, uno che non capisce la politica. Parola di Gigi Meduri in una chiacchierata con Crea del 2 febbraio 2005. **Crea:** «Mi pare un partito di merda questo, Gigi. Dove non si capisce un cazzo di politica».

Meduri: «Io mi meraviglio di Ciccio Fortugno che è un idiota (nota: impreca)... l'ho scoperto, Crea e la sua candidatura: «Allora tutti nella Margherita siamo. Ora ci può venire l'infarto»

CASERTA

«Sei condannato»: due proiettili al direttore generale dell'ospedale

«Sei stato condannato. Vattene via e lascia l'Ospedale». Questo il contenuto di un biglietto indirizzato al direttore generale dell'Azienda ospedaliera S. Sebastiano e S. Anna di Caserta, Luigi Annunziata. Il biglietto, scritto al computer, era all'interno di una busta rinforzata a protezione del contenuto insieme a due proiettili, reperiti dai carabinieri come cartucce di pistola calibro 38 special. La corrispondenza, che portava il marchio della posta prioritaria, è stata recapitata direttamente al direttore generale che, conclusa una riunione con il personale infermieristico e amministrativo, stava per incontrare i rappresentanti del personale medico.

Dell'episodio sono stati informati il prefetto, Maria Elena Stasi, il comandante provinciale dei carabinieri, Carmelo Bugio e il questore, Mario Papa. «Sono sereno e tranquillo». Queste le prime dichiarazioni del manager al prefetto e ai responsabili di polizia e carabinieri. «L'accaduto - ha aggiunto -



Alessandro Marciano, detto "Celentano", arrestato per l'omicidio di Francesco Fortugno. Foto di Francesco Cufari/Ansa

non lo sapevo che Ciccio, che è una brava persona, ma non capisce niente. Comunque...». Ma sì, una brava persona. Che si ostina a non capire. Lo candidano, Fortugno, ed è lotta dura per le preferenze dentro il suo partito. Alla fine viene eletto. 8548 voti Fortugno. 8204 Crea. Un distacco di soli 344 voti. In Calabria dicono che a fare la differenza sia stato l'intervento del candidato presidente Agazio Loiero. Che appoggia Fortugno a Reggio, a Villa San Giovanni. E non solo perché il medico è suo amico, ma forse anche per sbarrare la strada a Crea. Certo, Loiero era apparso un po' freddo, troppo distaccato nell'impedire l'ingresso dell'ex assessore regionale nella Margherita. Anche dopo le sollecitazioni di Fortugno, appoggiato nel no a Crea solo «fino ad un certo punto da Loiero», notano i magistrati. Forse era una strategia. Forse Loiero aveva deciso di sostenere Fortugno nel momento decisivo:

quello del voto. E forse ancora perché aveva compreso le ambizioni di Crea. Che sono riassunte in questo colloquio del 28 febbraio 2005 tra due suoi collaboratori. Crea, dicono «sale sicuro...», se poi come pensa arriverà primo per cui sarà assessore, staranno lì davanti alla sua porta. È come fare 13». Mimmo Crea è deluso per la sconfitta. Sandro Marciano, il caposala, semplicemente furioso. E si sfoga in una telefonata del 6 aprile 2005, subito dopo le elezioni, con lo stesso Crea.

Marciano: «Ti giuro, mannaia alla M... che sono due giorni che non dormo. Che il "favor" mi sto prendendo la sera».

Crea: «Che ti viene da uscire pazzo. Perché la gente ci ha preso in giro».

Marciano: «È bastarda, bastarda. Noi non avevamo rappresentanti di lista, lui, invece (sta parlando di Fortugno, ndr) questo cornuto li aveva in ogni sezione...». Il seguito, per come viene raccontato nelle carte dell'inchiesta, è la storia dell'odio crescente di Marciano. Che incarica il suo compare Salvatore Ritorto di organizzare l'uccisione. Non è una vendetta: i motivi, racconta Domenico Novella, il secondo pentito dell'inchiesta, sono «politici». Il 16 ottobre 2005, Francesco Fortugno, vicepresidente del Consiglio regionale calabrese, viene ucciso. Ad accompagnare il killer, secondo i magistrati, è Giuseppe Marciano, ex collaboratore della segreteria di Mimmo Crea, e figlio di Sandro Marciano, detto Santo. «È stato Fortugno a "giocare in casa" dei Marciano come avversario diretto facendo loro subire

Marciano: «Gente bastarda, questo cornuto aveva rappresentanti di lista in ogni sezione»

TORINO

Ru-486, indagato il prof. Viale per violazione della 194
«Sono sereno, interpretazioni differenti della legge»

Il ginecologo torinese Silvio Viale sarebbe indagato dalla procura della Repubblica di Torino per violazione della legge 194 sull'aborto. Sotto accusa le procedure per la sperimentazione della pillola abortiva Ru-486, condotta nell'ospedale Sant'Anna di Torino.

L'inchiesta, condotta dal pm Raffaele Guariniello accerterà possibili casi di aborto procurati al di fuori delle mura dell'ospedale, in violazione della 194. Nel registro degli indagati oltre a Viale, sarebbero stati iscritti anche i suoi superiori gerarchici. Giovedì è stata sentita come teste la nuova commissaria dell'ospedale, Marinella D'Innocenzo. Viale

l'onta della sconfitta... È stato per causa del successo elettorale dell'on. Fortugno che egli ha visto sfumare tutte le aspettative che nutrivano non solo sul futuro del figlio ma anche sul suo futuro personale», scrivono i magistrati. I quali ricordano che «il potere clientelare» di Marciano era fondato sul «rapporto instaurato con il Crea e, quindi, alle fortune di quest'ultimo indissolubilmente legato».

Domenico Novella, Micaereddu, classe 1976, di professione «bravo ragazzo», è nipote dei Cordi, la famiglia di "ndrangheta più importante di Locri. I magistrati non credono fino in fondo alla tesi della estraneità della "ndrangheta al delitto. Cercano un mandante di livello superiore. Politico e mafioso. Lo ha detto il procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso: «Abbiamo fatto passi avanti, ma non mi accontento di un movente così riduttivo per un delitto così eccellente». Lo ha scritto il gip nella sua ordinanza contestando le parole dello stesso Novella.

Che aveva detto: «La famiglia Cordi non perché la voglio coprire? I Cordi ormai a Locri non contano più niente... Questo lo so io perché se io faccio una cosa vado a sparare ad una parte non gli passo parola... Non gli devo passare parola non gli vado a dire cose ai Cordi». Non ci crede il gip, non ci credono i pm. Le parole di Novella sono «tese - allo stato - ad evitare il più possibile il coinvolgimento nelle dichiarazioni accusatorie della famiglia "madre", allo scopo di non cagionare più rilevanti ripercussioni dalla sua scelta di collaborare con la giustizia». Quindi, sul punto, le parole del pentito appaiono «non credibili e palesemente contraddette dalle altre risultanze del procedimento». In conclusione: Francesco Fortugno è morto, Domenico Crea gli è subentrato in Consiglio regionale. Contro di lui, sia chiaro, non ci sono iniziative dei magistrati. Le carte dell'inchiesta raccontano il contesto, la politica in Calabria. Il potere e le sue relazioni. Materiali utili per una riflessione.

Soffiata al boss intercettato, una bobina inguaia Cuffaro

Il perito del tribunale: la moglie del capomafia Guttadauro disse «aveva ragione Totò» mentre scovava le cimici in salotto

di Alessio Gervasi

«RAGIUNI VERU... ragni avia Totò Cuffaro» (Ragione veramente aveva Totò Cuffaro). Eccola la frase che pesa quanto un macigno sulla

testa del Presidente della Regione Salvatore Cuffaro, imputato di rivelazione di segreto e favoreggiamento aggravati. Una frase pronunciata il 15 giugno del 2001 da Gisella Greco, moglie del boss Giuseppe Guttadauro, nella convulsa giornata in cui si accorse che il loro appartamento di Brancaccio era pieno di microspie. Una frase rimasta nascosta per cinque lunghi anni in bobine mai trascritte e saltata fuori un paio di giorni fa all'ultima udienza del processo Miceli - ex assessore Udc del

Comune di Palermo accusato di concorso esterno in associazione mafiosa - e svelata dal perito Roberto Genovese, nominato dal tribunale per trascrivere integralmente quanto registrato a casa Guttadauro il 15 giugno 2001. Benché la conversazione fosse molto disturbata e piena di parole in stretto dialetto, Genovese ha dichiarato ai giudici che quella frase fu detta e che non c'era alcuna parola incomprensibile.

Una frase scoccata come una freccia che rischia d'infilzare la difesa del Presidente Cuffaro e il suo ruolo avuto sulla fuga di notizie, nell'inchiesta sulle talpe «istituzionali», mettendo sul chi vive il boss Guttadauro e permettendogli di scoprire le microspie. Perché Cuffaro, difendendo a spada tratta e anticipando l'esito della perizia sulle inter-

cettazioni disposta dal tribunale, la settimana scorsa aveva dichiarato ai giornalisti: «Hanno costruito un processo su una frase che non esiste».

Invece non soltanto la frase esiste, ma la perizia che Cuffaro aveva voluto in qualche modo anticipare nei giorni scorsi - non è chiaro a quale titolo - mette decisamente all'angolo il Presidente della Regione e innesca una querelle fra i pm che parlano di riscontro eccezionale e la difesa di Miceli che vuole un'ulteriore perizia, peraltro accolta dal tribunale che ha deciso di far riascoltare ancora una volta le intercettazioni.

Epperò, nella trascrizione del perito Roberto Genovese, prima della frase «incriminata» sul presidente della Regione Siciliana, ci sono ampi stralci di battute fra il boss Guttadauro e i suoi familiari, che mettono sottosopra l'appartamento in caccia delle te-

mute «cimici». «Che è? - afferma Guttadauro - Non lo so che discussioni hanno registrato (...) Li togliamo?». Poi Guttadauro sembra che parli di una macchinetta per cui effettuare le bonifiche a casa: «Chistu, quannu avi a pruvari sta macchinetta avi a pigghiarli na batteria nuova ci l'avi a miettere... che la fregatura è stata che quella è... non lo so, bisogna saperla, capire il funzionamento che ha. Chidda na' rici minuti forse assorbe troppo» (Questo quando deve provare la macchinetta deve prendere una batteria nuova, che la fregatura è capire come funziona, in dieci minuti assorbe troppo). Poi Guttadauro esclama: «Qua ce n'è un'altra». Seguono una ridda di voci, fino ad arrivare alla moglie del boss e alla frase della discordia: «Ragni veru... ragni avia Totò Cuffaro».

non si è dichiarato stupito: «So che un fascicolo era stato aperto anni fa da Guariniello e che c'erano altri esposti contro di me, come quello del consigliere regionale di An Agostino Ghiglia. Sono sereno. È una vicenda di interpretazioni differenti della 194 e dei protocolli di sperimentazione».

Sulla vicenda l'Aduc ha commentato: «La cosa è molto grave e ci auguriamo che il tutto finisca in una bolla di sapone». Rivolgendosi al ministro della Salute Livia Turco, l'associazione dei consumatori ha chiesto di intervenire: «Faccia tesoro del fatto che stiamo parlando di un sistema abortivo in uso da decenni in tutta Europa e in tutto il mondo».